



IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Repubblica vecchia e Socialismo nuovo

Nè parole grosse nè frasi sensazionali; ma fatti recenti e passati, per il paese — per quanto noi siamo certi che non si lascerà impressionare da sfoghi infantili.

Che cosa volevano i socialisti cesenati? L'accordo coi repubblicani per le elezioni provinciali. Forse perchè ci fosse pericolo che uno dei posti cadesse in mano ai moderati o ai clericali? Neppure per sogno. Per avere uno dei loro a fare da pungolo (lo diceva la circolare di convocazione) alla maggioranza repubblicana. Che cosa davano in cambio? Nulla. Anzi meno che nulla.

Le persone di buon senso hanno sempre pensato che quando due partiti si alleano per una battaglia — ciascuno degli alleati debba in compenso dell'aiuto concedere qualche cosa all'altro. Pei socialisti, no. La maggioranza repubblicana doveva cedere un posto alla minoranza socialista per il piacere di vedere entrare uno di loro in Consiglio Provinciale.

Ma questa, in lingua povera, non è l'offerta di un accordo, è una pretesa bella e buona.

Ma prescindiamo anche da ciò. La condotta dei socialisti in confronto al partito repubblicano giustificava, almeno, questa pretesa?

Vediamolo in breve coi fatti alla mano.

Nel 1902 il partito repubblicano scese in lotta contro il partito monarchico, che da dieci anni presiedeva alle pubbliche amministrazioni.

Ebbe dal partito socialista appoggio di voti ma gli fu negato l'ausilio di qualsiasi nome.

Dopo la vittoria, le dimissioni dei costituzionali resero necessarie le elezioni suppletive. I socialisti deliberarono di astenersi, visto che la lista nostra non aveva avversari.

Restavano liberi, a disposizione di chi li voleva, i due posti di minoranza. Pregammo i socialisti di portarvi due dei loro.

Non vollero.

Nel 1904 ci furono le elezioni politiche. Candidato nostro Ubaldo Comandini, che certo non aveva demeritato dal partito socialista.

Bastava la parte presa nel processo Ferri-Bettolo per costituire un titolo di gratitudine da non porsi facilmente nel dimenticatoio.

Si sa che i migliori fra i socialisti cesenati scrissero e parlarono sconsigliando di opporre una candidatura socialista al Comandini.

Il partito volle diversamente.

Noi non gridammo alla vandeia; non parlammo di schiaffi. Combattemmo cordialmente accanto ai socialisti e restammo più amici di prima.

C'è a Cesena una Camera del Lavoro. Qual parte abbiano portata i socialisti nel farla sorgere e quale — in confronto — gli amici nostri, è storia da tutti conosciuta.

Quel che forse non tutti sanno, è la guerra sorda, spietata, di tutti i giorni che una frazione di socialisti — capitanati da uno dei candidati al Consiglio Comunale — muove — *et pour cause* — al Segretario Bartolini, reo di repubblicanesimo.

Ci sono state negli ultimi tempi le elezioni per la Commissione esecutiva.

Ricordiamo che lo statuto della nostra Camera di Lavoro assicura (e fu per suggerimento di amici nostri) la rappresentanza alle minoranze.

I socialisti erano stati fino agli ultimi tempi in compagnia e in concordia con amici nostri e con lavoratori indipendenti nella Commissione esecutiva. Vennero nel maggio le elezioni per la rinnovazione di questa; i socialisti dichiararono per bocca del Baldacci che — *per coerenza politica* — non volevano stare cogli altri.

Malgrado ciò nella Commissione esecutiva furono inclusi elementi socialisti indipendenti.

Alcune settimane or sono vide la luce il *Cuneo*.

Fino dal primo numero il *Cuneo* si diletta continuamente e specialmente di attaccare l'Amministrazione ed il partito repubblicano.

Nel numero stesso in cui si pubblicava la proposta degli accordi pel Consiglio Provin. vi erano frecciate e accuse a quel partito a cui si chiedevano i voti.

Siamo a queste elezioni.

Che cosa deliberano i socialisti? Forse di cooperare coi repubblicani alla amministrazione comunale per averne l'appoggio nella lotta provinciale?

No. L'appoggio — senza nomi — ove il blocco conservatore-clericale attraversi la via. La conquista della minoranza non nella fiducia di lavorare uniti, per quanto indipendenti, ad un programma comune, ma per *servire di pungolo e di controllo alla maggioranza repubblicana*.

E in quello stesso numero, alla vigilia della nostra deliberazione, l'amministrazione repubblicana è accusata di promettere molto e mantenere poco.

Questi sono i fatti recenti e passati.

Che cosa volevano i socialisti?

Dopo avere adottata la tattica intransigente ogni volta che faceva loro comodo — dopo avererifuggito dall'accomunarsi coi repubblicani nella responsabilità del potere — dopo avere assunta l'attitudine di opposizione persino nella lotta per la conquista della minoranza — essi volevano che i repubblicani avessero lasciato loro un posto al Consiglio Provinciale.

Perchè e con quali ragioni?

I socialisti sono da noi minoranza — e

come tale bisogna che si adattino a restare fino a quando non saranno maggioranza.

Se essi volevano amministrare e cooperare coi repubblicani alla pubblica cosa — i repubblicani ne sarebbero stati lietissimi e i socialisti lo sanno.

Ma venire a darsi l'aria di consiglieri supremi, di incitatori, di controllori al Comune per domandare poi il posto di Consigliere Provinciale per un socialista coi voti nostri — è quanto di più assurdo e illogico si può immaginare.

Il partito repubblicano ha pure la sua dignità e i socialisti devono pensare che non si offende impunemente — e che non sempre si possono domandare sorrisi e grazie a coloro cui si danno rimbrotti e scudisciate.

E tutto questo non è che la parte — diremo psicologica che spiega la nostra deliberazione.

Ma e le condizioni di Cesenatico? Era possibile pensare ad accordarsi sul serio, quando a Cesenatico infierisce una lotta acerba ed accanita fra repubblicani e socialisti?

Si ha un bel dire che altro sono le elezioni comunali, altro le provinciali.

Ma il corpo elettorale è lo stesso — la scheda si depona nello stesso momento — la propaganda si esplica contemporaneamente.

Era possibile imporre, colla migliore buona volontà del mondo, agli amici di Cesenatico un accordo?

E che serietà aveva una battaglia combattuta qui in un semi-accordo, altrove in perfetta discordia?

Diciamo la verità: certe cose si devono preparare per tempo e per bene.

Se no, non è possibile intendersi.

Così è avvenuto questa volta. Il partito repubblicano ha presa la decisione che ha credeva migliore. Da troppo tempo il partito socialista gli aveva insegnato a battere la via propria senza guardarsi d'attorno. Questa volta ha creduto di fare altrettanto.

E i socialisti, prima di gridare al finimondo, sono pregati di indicarci un solo caso nel quale il loro partito essendo maggioranza e combattendo con sicuro esito sia andato dai repubblicani a dire: amici cari, un posto lo riserviamo anche a voi.

Dopo, se mai, ci pentiremo.

IN PERSONA PRIMA

L'on. Comandini al "Cuneo".

Caro Popolano

L'on. Comandini — che ringrazia sinceramente il *Cuneo* degli auguri — chiamato in causa, prende la penna e risponde in persona prima.

In oltre dieci anni di propaganda e di educazione repubblicana ho sempre insegnato alle masse che i partiti non devono avere nè dei nè semidei; che ognuno deve pensare colla propria testa e votare secondo gli detti la coscienza.

Per ragioni forse eccessivamente ideali ero favorevole all'accordo coi socialisti nella lotta provinciale.

La mia opinione non nascosi agli amici ed agli — una volta — affini e sostenni in seno al Comitato il sabato sera, e la domenica mattina nell'assemblea dei rappresentanti il partito.

Presentai anzi uno speciale ordine del giorno, pel quale invocai la precedenza nella votazione su quello contrario.

La maggioranza dei rappresentanti fu di diverso avviso.

E che perciò? Dovrei io volere imporre la mia opinione ad ogni costo anche a coloro che non la pensano come me? Dovrei crearmi una specie di dittatura o di governo assoluto nel mio partito io, che contro dittatori e assolutisti ho sempre combattuto? Dovrei ritrarmi sdegnoso, grottesco Achille locale, sotto la tenda, perchè in una questione di tattica la maggioranza del mio partito la pensa diversamente da me?

Io non mi sento colpito nè nel mio amor proprio, nè nella mia dignità dalla deliberazione della maggioranza dei miei amici — così come in nessun congresso la parte socialista intransigente si è sentita schiacciata dal prevalere di un ordine del giorno transigente o viceversa — così come nelle ultime elezioni politiche quelli dei socialisti, che sostenevano che non mi si dovesse contrapporre candidato, non si sono sentiti colpiti al volto dalla opposta decisione della maggioranza — così come, testè, quei socialisti che pensavano che la loro parte potesse entrare a collaborare colla parte repubblicana nelle pubbliche amministrazioni non si sono creduti presi a calci da chi deliberava in altra maniera.

Niente ceffoni dunque nè per me nè per i socialisti da una deliberazione presa non alla leggera, ma dopo seria e lunga discussione.

E soprattutto niente Vandea, niente massa bruta.

È veramente uno strano modo di concepire il rispetto alle masse, questo!

Se esse ci seguono sono organiche, coscienti, intelligenti; se dissentono da noi diventano caotiche, incoscienti, brute.

Io ho un diverso rispetto per la volontà delle maggioranze e per la libertà delle opinioni!

E dopo aver parlato di me, lasciatemi dire una parola del *Popolano*.

L'articolo che riguardava i socialisti era proprio mio.

Ed aveva, spiegando e giustificando la condotta dei socialisti per la questione della minoranza e tacendo sulla lotta provinciale, un duplice intento.

Tacendo — mirava a non preoccupare in alcuna maniera la libertà di decisione del partito, chiamato a deliberare — insieme agli amici di Cesenatico — la domenica mattina.

Questo dissi anche — prima che il *Popolano* uscisse — ad un amico socialista, che mi annunciò che invece il *Cuneo* pubblicava persino i nomi dei candidati, onde io gli dissi che la cosa mi pareva fatta con troppa fretta ed egli ne convenne.

Giustificando la deliberazione socialista — io mirava a togliere l'impressione che quella deliberazione aveva prodotto nei nostri e tiravo così l'acqua al molino della concordia.

Devo però confessare che ben altro tono io pensava che si desse dai socialisti alla loro deliberazione.

Pensavo — ingenuamente — che i socialisti non avrebbero assunta, prima del tempo, l'aria di censori della amministrazione repubblicana; tanto più che questa attitudine mi pareva in contrasto stridente e con quella parte della deliberazione loro che — in caso

di blocco — dichiarava l'appoggio e con quell'altra che invocava un posto al Consiglio Provinciale.

Malgrado questo — ripeto e chiudo — sostenni calorosamente nell'assemblea repubblicana la tattica della alleanza.

E perchè essa non ha trionfato non crederò certo simili nel partito nè mi apparterrò dalla battaglia — ma da buon soldato compirò il dover mio, quel pochissimo almeno che mi è dato dalle condizioni di mia salute.

Ed ora che il *Cuneo* sa quel che pensa l'on. Comandini e chi era il *Popolano* — starà, speriamo, contento al *quia* e farà sbollire la caldina che l'ha preso per la gran fersa dei di canicolari.

UBALDO COMANDINI.

Nè pupilli, nè tutori

Ogni volta che il partito repubblicano pensa ed opera nel suo interesse e segue la propria via, i socialisti locali non sanno che ricantare un ritornello: noi non vogliamo essere trattati come pupilli.

Come pupilli? E chi ci pensa, ex-affini?

Voi siete un partito, noi siamo un'altro.

Voi rappresentate la minoranza del paese, noi la maggioranza.

Voi battete la vostra strada, noi battiamo la nostra.

Naturalmente quando ci troviamo a trattare od a lottare insieme, voi valete come minoranza, noi come maggioranza.

E questo è ciò che avviene in tutti i partiti di tutti i paesi del mondo.

Ma per parte nostra non abbiamo mai assunto nè assumeremo mai arie di protezione o di compimento verso chicchessia.

Voi siete un po' abituati a credere che il mondo dipenda dai vostri cenni, che il paese debba sempre fare i conti con voi e con nessun altro, e naturalmente trovate un po' strano che qualche volta contiamo, noi pure, per qualche cosa.

Voi vorreste in un solo fiat, con la sola immediata espressione del vostro desiderio, averci distrutto, e noi invece ci ostiniamo a vivere sanamente e giocondamente.

Voi vivete nella illusione di doverci spronare e guidare in ogni nostro passo ed atto e noi pretendiamo di camminare colle nostre gambe e di pensare colla nostra testa.

E quando diciamo tutto questo, voi, come i fanciulli presi da una idea fissa, non sapete che gridare: voi ci trattate come pupilli.

No, cento volte no.

Ci pare anzi un po' il contrario.

Guardate. Ci sono le elezioni politiche e voi pronti: « se non restate sconfitti di primo acchito e ci sarà ballottaggio, niente paura; siamo qua noi ».

Il ballottaggio però non c'è e noi sfuggiamo alla tutela.

Ci sono le elezioni amministrative e voi solleciti: « ci sarà il blocco? penseremo noi a sconfiggerlo; non perchè valiate di più degli altri, no; ma così, per generosità ».

Il blocco non c'è e noi scampiamo alla protezione. E allora senza dar fiato: « Per l'aiuto che non vi prestiamo, dateci un posto al Consiglio provinciale, dove voi da soli non potete far nulla di nulla ».

Noi vi rispondiamo: « grazie, non serve; fra uno dei vostri e uno dei nostri, noi, se non vi spiace, preferiamo il nostro ».

E voi subito: « ci volevate trattare da pupilli; e poichè non volemmo, ci recate il supremo oltraggio o l'ultimo schiaffo ».

Ma via, ragazzi, a che giuoco, si giuoca?!

Noi, e voi lo sapete, saremmo stati invece

felici di avervi a compagni nelle responsabilità e nelle difficoltà del potere; saremmo stati lieti di continuare quella cordialità di rapporti, che era soffocata a tanta asperità di dissensi. Non possiamo però ammettere mezzi termini.

O amici ed alleati cordiali — o ognuno per la sua strada.

Voi volete, quando vi aggrada, camminare insieme; quando no, fare per conto vostro.

E questo torna troppo comodo a voi, perchè noi possiamo seguirvi ciecamente.

Siamo dunque intesi: noi non vogliamo essere tutori di chicchessia, ma neppure vogliamo farla da pupilli; saremo amici sinceri quando si voglia andare di accordo senza sottintesi e senza reticenze. Quando l'accordo lo si voglia in parte sì, in parte no, noi battiamo la nostra strada e ci valiamo del nostro diritto, con che non si fa proprio offesa se non a quelli che vogliono offendersi per forza.

Parole di dolore, accenti d'ira

Voci alte e fioche e suon di man con elle

Apriti cielo! Perchè ad una proposta dei socialisti rispondemmo ringraziando, abbiamo commesso poco meno che un atto di alto tradimento o un reato di fellonia.

Si parla di schiaffi — morali, s'intende — distribuiti ad affini e di rimbalzo ad amici, di ira di parte, di livore contro i socialisti, di vandea, di vecchia repubblica e chi più ne ha, più ne metta.

Ristabiliamo un poco l'equilibrio turbato dalla violenza verbale dei socialisti.

**

Punto primo: avevamo noi o no il diritto di discutere e di accettare o respingere la proposta fattaci? Ci pare che nessuno possa negarlo. Eppure il *Cuneo* non la pensa così. Noi dovevamo accettare la proposta puramente e semplicemente.

Con tutto il rispetto per l'onniscienza socialista troviamo che il *Cuneo* ha un assai curioso modo di intendere la libertà e i rapporti di partito.

Colle teoriche del *Cuneo* quando una parte propone, l'altra deve accettare.

Così d'un colpo solo si sopprime la libertà e la indipendenza dei partiti.

Sarà un bel risultato della applicazione dei criteri *cuneei* alla vita pubblica, ma noi non ci sentiamo di adattarci a questa roba.

E finchè ci faranno proposte continueremo a vagliarle, a discuterle, ad accettarle se ci piacciono.

**

Punto secondo: quando un partito rifiuta una proposta di accordo dà l'ultimo schiaffo al proponente.

Ecco un'altra strana teorica.

Il partito socialista dice: bisogna impedire l'entrata degli elementi reazionari in Consiglio Provinciale; perciò accordo coi repubblicani per questa lotta.

Benissimo! Ma la massima va applicata là dove vi è il pericolo della entrata dei reazionari: per esempio a Forlì, a Forlimpopoli etc.

Da noi questo pericolo non c'è. Possono entrare incontrastati tre repubblicani, di cui due uscenti, e perciò la massima non trova applicazione.

Ma soggiungono i socialisti: anche qui vogliamo accordarci perchè a noi pure sia lasciato un posto.

Ottimamente. Ma a quali patti?

A nessun patto dicono preventivamente. Noi verremo colla minoranza a farvi i controllori e gli incitatori nel consiglio comunale di Cesena; vi combatteremo aspramente a Cesenatico ma voi, maggioranza, ci dovrete lasciare sempre un posto.

I repubblicani rispondono: d'impedire l'entrata di un reazionario qui non c'è bisogno; se ci fosse noi saremmo pronti ad appoggiarvi; l'accordo è tutto a vostro vantaggio e non concede a noi alcun corrispettivo; decliniamo l'offerta.

Questo è l'ultimo schiaffo, il livore di parte, la Vandea.

E — invece — semplicemente il diritto di un partito di respingere le offerte che non gli convengono, come han fatto centinaia di volte in Italia i socialisti in confronto dei

repubblicani — come fecero nel 1902 qui quando proponemmo che ci dessero qualche nome per la nostra lista — come han fatto ora ad una proposta fatta da uno di loro parte.

* *

Punto terzo: livore contro i socialisti e il socialismo.

La cosa farà ridere tutti i pollai di Cesena che conoscono uomini e fatti.

Ma la nostra condotta proprio di questi giorni dà la smentita più solenne alla triste affermazione.

Sappiamo che a Bertinoro i repubblicani rifiutano di votare il nome socialista concordato cogli amici di Forlimpopoli e senza por tempo in mezzo Salvatori sale a Bertinoro per richiamare quella sezione al suo dovere e dopo di lui va anche l'on. Gaudenzi.

E quando il sabato sera il *Popolano* pubblica l'ordine del giorno di Bertinoro lo fa seguire da una espressione di dolore e di ammonimento.

Discendono da Mercato Saraceno gli amici repubblicani a chiederci il parere nostro sull'appoggiare o meno la candidatura a consigliere provinciale del Dott. Cappelli notoriamente simpatizzante socialista per impedire la elezione di un candidato clericale e noi senza esitare un minuto consigliamo l'appoggio cordiale, incondizionato.

Che cosa ci venite dunque contando di avversione al socialismo e ai socialisti?

Sono dieci anni che il Comitato circondariale della nostra consociazione lotta e combatte per portare in mezzo alle nostre masse il rispetto, l'educazione, la civiltà.

E i nomi di questi nostri combattenti che tengono alta la bandiera della onestà e della lealtà, il paese li conosce — e sa quel che possono valere le accuse lanciate in un momento di malumore da persone nuove ancora alle battaglie della vita pubblica nelle quali né l'ingegno, né l'ardore possono supplire alla esperienza ed alla equanimità che si acquistano cogli anni.

Noi respingiamo la stolta accusa, di cui lasciamo al *Cuneo* ed ai suoi corifei tutta quanta la responsabilità.

E il paese sarà giudice fra noi.

Pubblichiamo la lettera che la Amministrazione della Congregazione ha diretta alla Egregia Signora Rambelli in risposta alla sua di dimissione.

Non avremmo certamente data pubblicità alla lettera se il *Cuneo* non avesse creduto di dover portare nel pubblico dominio il fatto delle dimissioni e il modo come furono presentate dalla Distinta Signora. Il paese così potrà constatare che come la lettera della Egregia Donna è improntata alla più cortese deferenza verso gli amici nostri della Congregazione, così la risposta di questi costituisca un documento di serena obbiettività e di profondo rispetto, e che l'una e l'altra sono in assoluto contrasto coi commenti e cogli apprezzamenti che infiorano tutti gli articoli e le pagine del *Cuneo*. Noi — ammiratori ed estimatori non di questa ora delle doti superiori di mente e di animo della Signora Rambelli — non abbiamo che da formulare un augurio sincero: ed è che per l'interesse degli istituti, a cui ha sempre presieduto con zelo ed amore, resti al suo posto e continui a spendere per essi tutta la sua intelligente ed amorevole operosità.

Ilma Signora

Le dimissioni della S. V. ci giungono improvvisate, inaspettate e ci riempiono l'animo di sincero dolore. Pur facendo ragione delle più delicate personali convinzioni che possono agitare l'animo della S. V., io e i colleghi d'amm.ne, allo stato delle cose, non ancora ben chiarite e appurate in modo da poter giudicare se proprio esistano divergenze di principii e di persone tra i partiti repubblicano e socialista, reputiamo non giustificate o per lo meno premature le dimissioni della S. V. mandate, molto più, che, se divergenze anche esistessero, non potrebbero ripercuotersi nella serenità della nostra amm.ne,

nè per la natura dell'ambiente, nè per la qualità delle persone che la compongono. Ad ogni modo poi la notizia del proposito manifestatoci dalla S. V. di volersi allontanare da noi ci addolora sinceramente, immensamente; in quanto che ci priverebbe di Persona, che per doti di mente e di cuore e per zelante operosità arreca a noi una preziosa collaborazione e agl'Istituti affidate una tutela encomiabilissima e di non facile sostituzione.

Per ciò a nome mio e dei colleghi prego e scongiuro la S. V. a volere recedere o per lo meno soprassedere da una deliberazione, se non ingiustificata, certo al momento prematura, e che, mi piace ripeterlo, affligge profondamente gli animi nostri.

Mentre pertanto esprimo alla S. V. tali schietti sensi miei e di tutti i componenti la Congregazione, nutro speranza che V. S. vorrà accogliere benevolmente i nostri voti e le nostre preghiere.

Con la massima osservanza mi è grato dichiararmi

Della S. V. Obb.mo

Per la Congreg. di Carità di Cesena

Il Presidente: G. LAULI.

Cesena, 19 luglio 1905.

A spizzico

Libertà repubblicana.

I socialisti sono in bestia contro di noi perchè noi li opponiamo, li comprimiamo, impediamo loro di crescere, di espandersi, di fondare il collettivismo.

Poveretti, e dire che noi non ce ne eravamo mai accorti!

Però hanno ragione. Noi abbiamo spesso impedito le loro conferenze, incarcerati od esiliati i loro uomini, soppressi i loro giornali.

È vero e noi ci riederiamo.

D'ora innanzi per fare loro piacere diremo ai nostri amici di iscriversi nella Sezione socialista e di giurare in Carlo Marx, ecciteremo le nostre associazioni ad entrare nella federazione socialista locale, chiederemo loro il permesso di tener conferenze e sottoporremo al loro giudizio le minute dei nostri discorsi, manderemo ad essi da rivedere il nostro giornale o dichiareremo che è per virtù dei socialisti che noi facciamo quel po' di bene che ci è possibile in Comune ed in Congregazione.

Ma forse neppure per questo i socialisti cesenati sarebbero contenti, e troverebbero ancora qualche cosa a ridire.

Il mondo, si sa, deve essere loro, ed essi anelano di conquistarlo e si arrovellano contro quanti credono di avere il diritto di vivere.

Figuratevi poi con noi! Con noi che dimostriamo ogni giorno che non è vero che essi soli abbiano la procura del proletariato — che non sussiste che noi siamo un partito borghese — che non è necessaria l'opera loro per l'organizzazione e l'elevazione delle classi lavoratrici.

Noi non li lasciamo espandere.

E chi ve lo impedisce, o signori? Fatelo, se potete.

Se non ne avete nè la lena, nè la ragione non prendetevela con noi, ma cominciate a chiedervi se non esista in voi e fra voi il motivo che vi impedisce di allargarvi come vorreste.

E soprattutto non pretendete che per far posto a voi gli altri rinuncino a vivere.

Dovrebbero avere la virtù di quel tal macellaio che, per far dispetto alla moglie che ci aveva gli amanti, compì su se stesso l'operazione di Origène.

E noi non siamo tali.

Piocinerie.

Il *Cuneo* ci accusa di non avere abbastanza rilevati i meriti della Signora Rambelli nell'o-

pera di laicizzazione degli istituti di beneficenza. Sono cose che non meriterebbero di essere rilevate se non fosse per dimostrare a qual punto di cecità possa portare la passione di parte.

Potremmo, per esempio, osservare che la laicizzazione del brefotrofo fu deliberata — priore — l'Avv. Franchini.

Ma sono miserie. Noi della laicizzazione abbiamo sempre fatte le dovute lodi alla amministrazione di cui fa parte la Signora Rambelli e ci pare che non fosse il caso di specializzare di più.

Dove — e la Signora Rambelli ci è testimone e con Lei quanti leggono il *Popolano* — non abbiamo mai lesinate lodi che andavano personalmente alla Egregia Signora (a cui chiediamo venia se siamo costretti a mescolare il Suo Nome in questa polemica) è stato per ciò che concerne l'andamento dell'orfanotrofo pel quale abbiamo sempre — per la verità — espressa la nostra profonda e modesta soddisfazione.

E speriamo di dover continuare nell'avvenire.

Accordi provinciali.

Il *Cuneo* dice che per la lotta provinciale erano intervenuti accordi fra repubblicani e socialisti. Noi sappiamo che qui i socialisti della provincia votarono per questo accordo. Ma che qualche cosa di simile sia avvenuto da parte dei repubblicani a noi non consta.

Gli accordi non si fanno con deliberazioni campate in aria o coll'espressione di voti ideali.

Si devono concretamente esaminare caso per caso per togliere, dove potessero sorgere, tutte le cause di dissenso o di discordia.

Quel che è avvenuto a Bertinoro, quel che avviene a Cesenatico è la più bella prova, che quello dell'accordo è stato un voto a cui, in molti luoghi, è mancato il seguito di una azione positiva e concreta.

Da noi poi, l'accordo era presentato in forma così unilaterale che di accordo non aveva che l'apparenza. La sostanza era che la parte repubblicana sacrificasse uno dei suoi alla voglia dei socialisti di far entrare uno dei loro nel consiglio della provincia.

Questo è quello che il *Cuneo* chiama l'accordo in tutta la Provincia.

Dovere di gratitudine?

Il *Cuneo* si sbraccia a ricordare l'appoggio dato dai socialisti nella votazione del 23 agosto 96 al compianto Pierino Turchi per il ballottaggio nel quale entrò in gara col Conte Pasolini dopo un primo esperimento in cui il partito socialista si affermò sul nome di Gaetano Zirardini.

Noi non dimentichiamo nulla nella vita. E appunto per questo vogliamo che il *Cuneo* ricordi quante volte dalle lotte per Amilcare Cipriani in poi il partito repubblicano abbia raccolti i suoi voti su nomi di socialisti, e come, convalidato alla Camera Nicola Barbato, i repubblicani per primi lo pregassero col maggior disinteresse di restare a rappresentare al Parlamento il collegio di Cesena.

Ma dovremmo noi pretendere per questo che in ogni occasione i socialisti restassero legati al nostro carro?

Detto questo vogliamo rivolgere al *Cuneo* una franca domanda: quante volte Pietro Turchi è stato poi astiosamente combattuto con ogni arma e con ogni calunnia?

Altri tempi, dirà il *Cuneo*. Ed è vero — e noi constatiamo con piacere che non ne è rimasto se non il ricordo storico.

Ma la storia dice il bene e il male e se si rievoca bisogna rievocarla tutta.

DANTE SPINELLI — red. res.

— Cesena, Tip. Vignuzzi e C. —

ELEZIONI PARZIALI AMMINISTRATIVE DEL COMUNE DI CESENA

23 LUGLIO 1905

Cittadini Elettori,

Quando nel 1902 la fiducia del Corpo Elettorale chiamò a reggere le sorti del Comune la parte repubblicana, intorno alla quale si strinsero altri uomini di provetta fede democratica, si formulò un programma chiaro e preciso di pubblica amministrazione.

Oggi che siete invitati a costituire parzialmente i Consigli del Comune e della Provincia dirà il vostro voto che gli amici nostri a quel programma tennero fede e che fu benefica l'azione da essi spiegata nell'interesse del paese.

Rinnovare ora promesse e propositi sarebbe superfluo dappoichè l'opera del domani, così nel Comune e negli Enti che ne dipendono, come nella Provincia, sarà la continuazione e l'esplicazione di quelle idee sulle quali avvenne la battaglia del 1902 e che sono patrimonio collettivo della vera democrazia italiana.

Gli uomini, che di fronte alla significativa astensione dei partiti conservatori, saranno indubbiamente chiamati a cooperare alla pubblica cosa, cureranno soprattutto — certi dell'adesione cordiale anche della minoranza socialista, che noi ci auguriamo vincitrice nella prossima battaglia — la continuazione dell'appoggio materiale e morale ai sindacati operai, il compimento della iniziata opera di trasformazione tributaria, la conduzione diretta di tutti i pubblici servizi, la risoluzione del problema delle abitazioni pei poveri, il completamento del piano per la costruzione degli edifici per le scuole e per l'asilo, lo sviluppo dell'assistenza scolastica, la laicizzazione degli istituti di pubblica assistenza e la erezione del nuovo ospedale, ispirandosi a quei criteri di rigida imparzialità che han guidati fin qui gli amici nostri.

Una parte degli uomini chiamati ad attuare il nostro programma già voi li conoscete per averli visti alla prova; gli altri, per quanto nuovi alla vita pubblica, sono però ben noti al paese per onestà e intelligente operosità.

Elettori!

L'attitudine dei partiti avversari dice eloquentemente che gli amici nostri uscirono vittoriosi dalla prova a cui li chiamò nel 1902, superando prevenzioni e diffidenze, il corpo elettorale. Noi vi chiediamo oggi che voi, accorrendo numerosi alle urne, sanzionate, col vostro verdetto, l'opera loro votando compatti per i seguenti candidati:

Pel Comune

- | | |
|--|---|
| 1. BERTOZZI PRIMO, possidente | 9. GUALTIERI GIOVANNI fu Paolo, possidente* |
| 2. BURIOLI ETTORE, colono | 10. GUIDI ANGELO, commerciante* |
| 3. CANTONI LUIGI, muratore | 11. MELDOLI GIUSEPPE, assistente* |
| 4. COMANDINI UBALDO, avvocato* | 12. MONTECAMPI POMPEO, tipografo* |
| 5. DEPAOLI FRANCESCO di Francesco, muratore* | 13. PASINI URBANO, orologiaio |
| 6. FOSCHI GUGLIELMO di Ed., negoziante | 14. SPINELLI DANTE, impiegato |
| 7. GIULIANI G. FRANCESCO agente assicurazioni* | 15. SUZZI ROMEO, impiegato |
| 8. GUALTIERI PRIMO, possidente | 16. TURCHI FILIPPO, avvocato* |

Per la Provincia

I.° MANDAMENTO

1. GALBUCCI Dott. ARISTODEMO*
2. TURCHI Avv. FILIPPO

II.° MANDAMENTO

1. LAULI Avv. GIUSEPPE*

Cesena, 19 luglio 1905.

IL COMITATO ELETTORALE REPUBBLICANO